

**Per un profilo medievistico  
di Pier Silverio Leicht**

di Enrico Artifoni

Reti Medievali Rivista, 16, 1 (2015)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Patrie storiografiche sui confini orientali  
tra Otto e Novecento**

a cura di Andrea Tilatti e Marino Zabbia

Firenze University Press

## **Per un profilo medievistico di Pier Silverio Leicht\***

di Enrico Artifoni

Il titolo dice l'intento limitato del contributo, che avanza qualche proposta *per* conoscere meglio una figura centrale nella medievistica friulana; e insieme vuole chiarire che si tratta di una ricostruzione in parte ancora da fare<sup>1</sup>. Non che manchino analisi importanti su Leicht. Sono però scritti che toccano magari un aspetto determinato della sua attività, oppure profili complessivi che si addensano intorno al 1956, l'anno della scomparsa dello studioso, acuti ma spiegabilmente non esenti da urgenza e commozione<sup>2</sup>. Rispetto a quanto è già stato scritto, chi parla ha il solo vantaggio di venire dopo, e solamente per questo può provare a guardare in modo prospettico.

Si può sottolineare un dato generazionale che introduce a qualche prima considerazione. Pier Silverio Leicht nasce nel 1874. Mettiamo la data vicino alla data di nascita di alcuni suoi colleghi e compagni di strada, sia giuristi sia storici in senso stretto: tra i giuristi Arrigo Solmi nasce nel 1873, Enrico Besta nel 1874, Melchiorre Roberti e Gino Arias sono del 1879, Silvio Pivano del

\* Questo saggio è parte dei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal Prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli "Federico II"), unità di ricerca dell'Università di Torino.

<sup>1</sup> Per la quale sono ora disponibili nuove fonti: si veda Navarrini, *Le carte Mor e Leicht fra Udine e Cividale. Un patrimonio archivistico da valorizzare*, pp. 111-125.

<sup>2</sup> Senza pretesa di completezza: Astuti, *L'opera scientifica di Pier Silverio Leicht*; Calasso, *Commemorazione del socio Pier Silverio Leicht*; De Vergottini, *Pier Silverio Leicht*; Ermini, *Ricordo di Pier Silverio Leicht*; Mor, *Pier Silverio Leicht*. Si vedano poi i contributi di C.G. Mor, G. Perusini, A. Marongiu negli *Atti del convegno per il centenario della nascita di Pier Silverio Leicht e di Enrico Del Torso*. Più recenti, e assai utili, sono gli interventi di Ferri, *Leicht, Pier Silverio e di Zabbia, Leicht Pier Silverio, storico*. Va ricordato a parte Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, che a più riprese illustra criticamente il pensiero di Leicht sul tema delle arimannie.

1880; tra gli storici Gaetano Salvemini e Niccolò Rodolico nascono nel 1873, Gioacchino Volpe nel 1876, Gino Luzzatto nel 1878, Romolo Caggese è del 1881. Detto altrimenti, si profila con evidenza una generazione storico-giuridica degli anni Settanta, una generazione che fa negli ultimi anni dell'Ottocento e in quelli iniziali del secolo nuovo le sue prime prove scientifiche, costruisce dialoghi fra la componente storica e quella giuridica, conquista per lo più nel primo decennio del Novecento i gradi accademici.

È risaputo che a questa generazione si deve il rinnovamento della medievistica italiana tra i due secoli, fin verso il 1910 circa, attraverso quell'esperienza di lavoro che è chiamata comunemente scuola economico-giuridica, una dizione divulgata da Croce, che peraltro si rifaceva a titoli e sottotitoli di alcuni lavori (libri, articoli, recensioni e rassegne) dei protagonisti, come Solmi, *Le associazioni in Italia avanti le origini del comune. Saggio di storia economica e giuridica*, 1898, oppure Arias, *Intorno alla storia economica e giuridica della Toscana*, 1902, replicato poi dallo stesso Arias nel 1906 con *Di una ideale storia economica e giuridica liberata dalle leggi economiche*, o Volpe, *Per la storia giuridica ed economica del medio evo*, 1905, o ancora Caggese, *Classi e comuni rurali nel medio evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, 1907-1909. Come si collocava Leicht rispetto a questo schieramento e, per converso, come era sentita la sua posizione? In realtà le due prospettive, quella soggettiva e quella esterna, convergono nel dire che dentro questo movimento di rinnovamento, che fu anche in buona parte una fase di confluenza di lavoro tra storici e giuristi, Leicht mantiene una sua posizione specifica di storico degli istituti giuridici, studiati soprattutto con sguardo analitico e inerenti sia al diritto pubblico sia a quello privato. Sia ben chiaro, non c'è giudizio di valore, piuttosto definizione della fisionomia culturale che fu sua. Se la corrente montante in quegli anni era quella di un colloquio intenso e sistematico fra discipline, questo colloquio non vide lo studioso friulano tra i protagonisti più esposti.

Due prove di diverso ordine. Se scorriamo gli apparati di note della vasta bibliografia di Leicht e cerchiamo di renderci conto di quali siano i suoi interlocutori diretti<sup>3</sup>, riscontriamo una letteratura che è in modo preponderante una letteratura giuridica in senso "disciplinare", e ciò avviene in fondo anche nei lavori di maggiore apertura alla storia sociale come la sintesi del 1946 su *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*. In attesa di necessari approfondimenti, l'affermazione va intesa soprattutto in senso tendenziale, e registrando in ogni caso doverosamente l'ispirazione storico-sociale che percorre alcuni saggi leichtiani sull'età moderna in Friuli (saggi tuttavia

<sup>3</sup> Bibliografie di Leicht si trovano in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, pp. XIII-XIX (fino al 1942); in Mor, *Pier Silverio Leicht*, pp. 19-24 (prosegue quella precedente per il periodo 1941-1956), ripubblicata in appendice ad Astuti, *L'opera scientifica di Pier Silverio Leicht*. I soli titoli di pertinenza friulana sono elencati in Leicht, *Studi di storia friulana*, pp. V-XII. Risultano utili anche dal punto di vista bibliografico i contributi di Ferri e di Zabbia citati alla nota precedente, nonché il saggio di Zabbia in questa sezione monografica.

non direttamente concorrenti alla definizione di un profilo medievistico)<sup>4</sup>. Se ci spostiamo dalla parte della percezione “esterna”, è significativo rilevare che quando quella solidarietà di cultura e generazionale di cui ho fatto cenno andò vicino a una unificazione intorno a una rivista nel 1905-1906, e si cercò per iniziativa, poi fallita, di Gioacchino Volpe (che si muoveva d’intesa con il suo maestro Amedeo Crivellucci), di dare vita a un periodico che fosse espressione dell’incontro storico-giuridico in atto, Leicht non è citato da Volpe tra i primi potenziali collaboratori, tra cui pure compaiono molti dei nomi menzionati sopra<sup>5</sup>. Ed era un Leicht già piuttosto conosciuto tra gli studiosi, tanto è vero che Volpe in una rassegna del 1905 destinata a una certa celebrità cita come «coscienziosi» (apprezzamento in verità non entusiastico) gli *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, il cui primo volume uscì nel 1903; e in quello stesso 1905 dedica al libro molta attenzione nelle *Emendazioni e aggiunte* al famoso articolo su *Lambardi e Romani*<sup>6</sup>. Non possiamo neppure ritenere che questa assenza sia dovuta a un certo peso rilevante nell’opera di Leicht, come vedremo più avanti, della questione di latinità e germanesimo, una questione che Volpe proprio in quegli anni stava cercando di superare e quasi di travolgere, perché tra i collaboratori è invece previsto Nino Tamassia, più anziano storico del diritto, che nella discussione era pienamente coinvolto. Il fatto è che Leicht era percepito in primo luogo come egli stesso si concepiva, secondo una *facies* da storico di istituti di diritto e della loro applicazione ed evoluzione.

Posti i termini generali, vorrei proporre qualche osservazione sul lavoro di Leicht in merito a due argomenti: appunto latinità e germanesimo e la questione di comune, feudalità e corporazioni. Si tratta di modesti approfondimenti su aspetti del suo lavoro che appaiono meno trattati di altri. Per collocare tali aspetti nel loro giusto posto dentro una vita di ricerca bisogna ricordare che, sia pure con moltissimi intrecci, l’opera di Leicht può essere periodizzata<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Si tratta soprattutto di Leicht, *La rappresentanza dei contadini presso il veneto luogotenente della patria del Friuli* e di Leicht, *Un movimento agrario nel Cinquecento*, infatti largamente apprezzati in Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del 400 e 500*.

<sup>5</sup> Così ne scriveva Volpe a Salvemini (13 gennaio 1906): «E i collaboratori? Già lo immaginerai: tu, Rodolico, Caggese, Solmi, Luzzatto, forse Arias, Roberti, Romano, Tamassia ecc. ecc.»: Salvemini, *Carteggio 1903-1906*, p. 462, lettera già pubblicata in Artifoni, *Crivellucci, Salvemini, Volpe e una rivista che non si fece*, p. 299; e per un contesto più ampio si veda Artifoni, *Salvemini e il medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, pp. 145-163. La vicenda della rivista è stata ripresa anche in studi successivi, tra cui Cavina, Grilli, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe dalla storia medievale alla storia contemporanea*, p. 60; Di Rienzo, *La storia e l’azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, pp. 89-91; Grilli, *Lettere di Gioacchino Volpe a Gaetano Salvemini*.

<sup>6</sup> Volpe, *Per la storia giuridica ed economica del medio evo*, p. 146, poi confluito, integrato con pagine di altra provenienza, in tutte le edizioni del volpiano *Medio evo italiano*; Volpe, *Emendazioni ed aggiunte (ai “Lambardi e Romani nelle campagne e nelle città”)*, pp. 127, 128, 134-135, non ripubblicato, come del resto *Lambardi e Romani*, fino all’edizione postuma in Volpe, *Origine e primo svolgimento dei Comuni nell’Italia longobarda*, pp. 169-190, dove le citazioni si trovano a pp. 175-176, 182.

<sup>7</sup> Sono utili in questo senso soprattutto i saggi di Astuti e di Mor citati alla nota 1.

Fino al 1903 lo studioso dedica la sua attività sostanzialmente alla storia friulana, come dimostra in quell'anno una raccolta di saggi (*Studi e frammenti*) in parte pubblicati in precedenza, presentati come «alcune indagini da me fatte specialmente intorno alla costituzione provinciale friulana ed alla storia del nostro diritto»<sup>8</sup>, secondo una fedeltà ribadita, ancora nello stesso 1903, con *Il parlamento della patria del Friuli* (qui, con netta intonazione specialistica: «Questi miei studi sul parlamento friulano, riguardano un lato solo del grande problema offertoci dalla storia di questo istituto e cioè la parte strettamente giuridica»)<sup>9</sup>. Quell'anno rappresenta però un delicato punto di passaggio. Il primo volume degli *Studi sulla proprietà fondiaria*, uscito proprio allora e dedicato a *La curtis e il feudo nell'Italia superiore fino al secolo XIII*, mostra bene la transizione: di respiro territorialmente ampio, nondimeno il libro assume, con un costante andirivieni documentario ed esemplificativo, il Friuli e l'Italia orientale come una sorta di ripetuta base di confronto; il che non avviene più, cresciute nell'autore competenza e sicurezza, nel secondo volume del 1907 (*Oneri pubblici e diritti signorili*)<sup>10</sup>. Dopo l'uscita del secondo volume sulla proprietà fondiaria, il cantiere leichtiano comincia a lavorare sullo studio del diritto privato dal secolo VIII al XII, nella prospettiva che condurrà alle due parti delle *Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani* (1914 e 1922) e poi nel 1933 al volume *Il diritto privato preirneriano*. Gli anni Venti sono dedicati in massima parte ai parlamenti e all'impresa degli *Atti delle Assemblee costituzionali italiane*, mentre dalla fine degli anni Venti fino alla guerra sono almeno tre i temi che si alternano: l'origine del vassallaggio in Italia, e i due cicli di ricerche su corporazioni romane e arti medievali e sulla condizione giuridica dei lavoratori. L'attività postbellica lascia un po' cadere il tema corporativo, non più attuale culturalmente e politicamente, e vede una certa accentuazione delle questioni vassallatiche e caroline, anche per l'impegno di Leicht nel Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto, fondato nel 1952. Il tutto configura partizioni rudimentali, perché non tiene conto delle continue riprese e sovrapposizioni e di una fedeltà friulana sempre rinnovata, ma riproduce con accettabile approssimazione una certa gemmazione di studi. È dentro questo panorama che possiamo collocare quei sondaggi tematici a cui ho fatto cenno, che non corrispondono a vere e proprie fasi cronologiche, ma piuttosto tagliano trasversalmente le fasi ora identificate.

<sup>8</sup> Leicht, *Studi e frammenti*, p. 1.

<sup>9</sup> Leicht, *Il parlamento della patria del Friuli*, p. IX.

<sup>10</sup> Entrambi i volumi sono ora riuniti in Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, con utile introduzione di Mor, *Gli «scritti minori» di storia agraria di Pier Silverio Leicht*, pp. V-XVIII.

## 1. *Latinità e germanesimo*

È noto che Leicht si forma come storico del diritto tra fine Ottocento e i primi anni del Novecento in un clima segnato da molte polemiche tra due grandi maestri di due diverse generazioni precedenti, Francesco Schupfer (n. 1833) e Nino Tamassia (n. 1860). Con entrambi Leicht fu in rapporto, visto che la sua tesi di laurea a Padova (*Diritto romano e diritto germanico nel diritto privato friulano*), iniziata con Antonio Pertile, fu conclusa con Tamassia, docente dal 1895 nell'Ateneo patavino; e di Schupfer ascoltò a Roma le lezioni dopo la laurea.

Le discussioni tra i due maestri si collocavano in realtà sul versante prettamente giuridico di un dibattito molto più ampio, che percorre l'intero Ottocento italiano e si impenna sul ruolo di latinità e germanesimo nella storia d'Italia, un germanesimo che Schupfer rivendicava pienamente affermando la preponderanza dei diritti germanici nell'Italia dell'alto medioevo, e Tamassia respingeva pensando invece a una continuità degli istituti romani. Nessuno dei due negava il rinascimento romanistico bolognese dall'XI secolo in avanti, ma nel caso di Schupfer si trattava di una quasi miracolosa fuoruscita dalle tenebre, mentre per Tamassia più che di rinascimento bisognava parlare di una rinnovata continuazione di vita<sup>11</sup>. La discussione, che si collocava dunque dentro un'onda lunga della cultura storiografica italiana, alla quale andrà ben ricollegata negli studi futuri, si svolge non senza un pathos che fa capire le risonanze profonde del tema in una nazione giovane che stava facendo i conti con la sua storia appunto in quanto nazione, cioè comunità di popolo. Ascoltiamo qualche parola dal discorso inaugurale padovano di Tamassia del 1907, *L'elemento latino nella vita del diritto italiano*, che segna l'approdo finale del suo pensiero, specularmente (anche nel titolo) opposto alla posizione espressa un ventennio prima nella prolusione parmense del 1886, *L'elemento germanico nella storia del diritto italiano*:

Raccogliere le prove della persistenza del diritto romano nel medio evo oggi, dopo tante indagini, è facile quanto mai. I re ostrogoti trassero dalla «santimonia del vecchio diritto» norme imposte a tutti: Romani e barbari. Perenne, ostinata è l'aspirazione del grande Teodorico verso quella *civilitas* che, come disse un giovane scrittore tedesco non sospetto di tenerezze latine, riassume epicamente l'opera di Roma educatrice. Gli stessi Longobardi, che scrivono in terra italiana le prime leggi barbariche, conoscono le collezioni giustiniane, e cedono all'azione del diritto più colto. Nei documenti continuano le pompose formole romane. Il morente pronuncia le parole solenni dei vecchi Quiriti, lo schiavo manomesso diventa libero e cittadino romano. Si emancipano fondi, si emancipano figli... Come una venatura di metallo, scende, è vero, nel masso classico anche il diritto barbarico, ma non ne soffre l'omogeneità della materia<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, pp. 119 sgg. Una sintesi vigorosa in Tabacco, *Latinità e germanesimo nella tradizione medievistica italiana*, pp. 691-716. Sul prevalere dell'impostazione giuridica nella discussione longobarda si vedano anche Artifoni, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi* e Artifoni, *Le questioni longobarde*.

<sup>12</sup> Tamassia, *L'elemento latino nella vita del diritto italiano*, p. 10; e si veda Tamassia, *L'elemento germanico nella storia del diritto italiano* (prolusione datata 7 dicembre 1886).

Ora, su questi temi esiste una certa tendenza a ritenere che la questione di latinità e germanesimo diventi di fatto obsoleta nella medievistica italiana con l'intervento di Volpe, che nel 1904 trasporta integralmente la questione dal piano etnico al piano sociale nel grande studio su *Lombardi e Romani nelle campagne e nelle città*: come diceva Croce con sicurezza, in quegli anni «germanesimo e latinità e altrettali fantasmi [...] sono dal Volpe esorcizzati e discacciati»<sup>13</sup>. È possibile che questa tendenza semplificatoria abbia un po' agito nell'affermazione, piuttosto diffusa negli studi, che Leicht, dopo la sua prima pubblicazione importante, *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli XI, XII, XIII* (1897)<sup>14</sup>, si muova fin dai primi del secolo in modo sostanzialmente indipendente rispetto ai quadri di quella polemica. Un noto storico del diritto, Bruno Paradisi, scriveva che tutto l'indirizzo di lavoro di Leicht deve essere interpretato «come una reazione rivolta ad eliminare i dannosi detriti di quella polemica fondamentale», mediante un concreto e analitico studio dello «svolgimento degli istituti giuridici attraverso la loro applicazione»<sup>15</sup>. In realtà a una lettura in sequenza degli scritti di Leicht la situazione appare diversa. Almeno fino alla prima guerra mondiale Leicht è ancora coinvolto nei termini di quella polemica, che dunque non possono essere considerati meri detriti bensì materiali ancora attivi di una fisionomia culturale. Il suo rivolgersi concreto agli istituti e alla loro applicazione (il che è verissimo) non rinuncia per nulla a chiedersi se il tale istituto è di derivazione romana o di derivazione germanica, e la risposta è di solito di tendenza romanistica, alla Tamassia, anche se, certamente, il processo di fondo gli appare quello di una tendenziale unificazione giuridica già prima del rinnovamento bolognese.

Non è dunque tanto sul terreno di un precoce affrancamento teorico da quella che si diceva allora l'impostazione basata sui “fattori”, che si può riscontrare un'originalità leichtiana, bensì su un piano diverso; e qui credo sia opportuno battere con energia l'accento, per riconoscere pienamente allo studioso ciò che è doveroso riconoscergli. La questione latino-germanica in Leicht passa sullo sfondo non tanto quando l'autore si rivolge allo studio di singoli istituti di diritto, bensì quando si applica alle forme documentarie. Esiste un gruppo di saggi di Leicht usciti tra il 1905 e il 1910, condotti in gran parte su documentazione toscana e soprattutto amiatina, che appaiono ancora adesso saggi importanti e non a caso ben presenti nella medievistica territoriale toscana: parlo del lungo lavoro *Livellario nomine* del 1905, di *Leggi e capitolari in una querimonia amiatina* (1907), di *Influenze di scuola in documenti toscani nei secoli XI/XII* (1909), di *Dictum ed imbreviatura* (1910); a questi studi possiamo accostare, di nuovo su un documento amiatino, lo squisito *Versi volgari del 1087* (1909) e, benché ovviamente condotto su documen-

<sup>13</sup> Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, p. 147.

<sup>14</sup> Ora in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, pp. 5-73.

<sup>15</sup> Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano*, pp. 140-142.



tazione non toscana, ma legato ai saggi precedenti da una medesima problematica, *Formulari notarili nell'Italia settentrionale* (1908)<sup>16</sup>. Qui Leicht, che rimane coerentemente uno storico del diritto, si fa anche, verrebbe da dire, diplomatista esperto e storico del notariato. Le domande di partenza possono essere abbastanza consuete (quanto è romano e quanto è di tradizione longobarda in documenti toscani altomedievali), ma la risposta, che è comunque sempre tendenzialmente romanistica, è una risposta che viene incastonata in un quadro intellettuale di ampio respiro: quello della storia del notariato altomedievale e di una concezione del documento come fatto di cultura in sé, in quanto testimonianza di usi grafici, di circolazione di formulari, di scuole notarili, di una vita di forme redazionali e linguistiche che dimostrano nel notaio, intellettuale della prassi, un rovello continuo di applicazione. Qui è come se l'interrogazione iniziale (romano o germanico) si indebolisse nella sua crucialità di fronte all'urgere di domande nuove che gemmano da quella originaria ma acquistano progressivamente una loro autonomia ed energia, quasi fossero dettate dalla forza del documento stesso. Non avrei molti dubbi nell'indicare in questo gruppo di saggi per lo più toscani e collegati dalla problematica notarile, uno dei risultati più alti, dal punto di vista storico, del Leicht medievista.

## 2. Comune, feudalità, corporazioni

La formulazione plurale fa capire che il tema comunale e cittadino nel pensiero di Leicht è il punto di incrocio di diverse linee di forza della sua ricerca. Non perché Leicht ritenga che tutto debba finire in modo teleologico nel comune, sul quale anzi ha una posizione tutt'altro che trionfalistica<sup>17</sup>, ma perché parlare di autonomie cittadine significa inevitabilmente chiamare in causa anche altri aspetti della sua visione storica: le aristocrazie signorili e il mondo della feudalità, la questione delle istituzioni precomunali, il tema dei meccanismi deliberativi e delle dottrine connesse, le organizzazioni del lavoro. Proviamo a mettere ordine dentro una materia complicata, muovendo in primo luogo da comune e feudalità.

Ci soccorrono sull'argomento alcune pagine classiche di Giovanni Tabacco e altre più recenti di Giuseppe Sergi presentate al convegno su Carlo Guido Mor del 2002<sup>18</sup>. Il tema feudale in Leicht si svolge per lo più sotto l'influenza di una tradizione che è stata a lungo egemone nella storia italiana del diritto, ma si ricava tuttavia, dentro questa tradizione, un suo spazio abbastanza caratte-

<sup>16</sup> Per i dati completi si veda qui la bibliografia delle *Opere citate*.

<sup>17</sup> Sul «disincanto» verso il comune di taluni storici del diritto alla svolta dei due secoli si veda Vallerani, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, p. 195 e Vallerani, *Comune e comuni: una dialettica non risolta*, pp. 11-15.

<sup>18</sup> Tabacco, *Feudo e signoria nell'Italia dei comuni*, pp. 108-145; Sergi, *Troppo feudo: la storia del diritto e Carlo Guido Mor*, pp. 125-136.



rizzato. Non si sbaglierà dicendo che per lui il sistema feudale è in termini generali cosa precedente ed estranea al mondo delle città, le autonomie cittadine si sviluppano semmai in opposizione a quel mondo e sulle ceneri di esso. Ciò posto, Tabacco ha notato, soprattutto nel primo volume degli *Studi sulla proprietà fondiaria*, una articolazione notevole di analisi, dettata proprio dall'aderenza, tipicamente leichtiana, alle forme documentarie e dalla volontà di restituirle fedelmente. Compaiono così nelle pagine di Leicht, che pure evitano ogni polemica con le visioni tradizionali, elementi di forte complicazione: constatiamo nelle varie regioni consuetudini locali divergenti fra loro e divergenti dalle norme imperiali sui benefici; incontriamo concessioni feudali di beni e giurisdizioni in fitto intreccio con rapporti curtensi ancora nel secolo XIII; incontriamo vescovi che ancora nella seconda metà del secolo XI reclamano di poter revocare benefici dati ai vassalli. Insomma, un mondo signorile, diremmo oggi, riluttante a farsi inquadrare, cronologicamente e concettualmente, dentro lo schema di un sistema feudale antecedente alla rinascita cittadina<sup>19</sup>.

E di fatto Leicht in quel libro, dando la parola soprattutto alla molteplicità e alla ricchezza delle fonti, rinuncia a costruire il classico apparato gerarchico di concessioni e di deleghe che strutturava ai suoi tempi l'idea di una società compiutamente feudalizzata dai suoi vertici alla sua base. In quanto alla nozione stessa di feudo, Sergi ha notato che se la vulgata era, sulla scia del fortunato manuale di Carlo Calisse, quella della triplice componente del feudo: personale (la fedeltà), reale (il beneficio), giuridica (l'immunità), Leicht ha invece cura di specificare che l'immunità certo «ha molta importanza per lo svolgimento del feudo», ma non perché ne sia propriamente uno degli elementi costitutivi, «che sono la commendazione ed il beneficio»<sup>20</sup>. Rimane però il fatto che, al di fuori del percorso analitico suggerito dalla documentazione e giunto al *quia* della sintesi, come nel manuale di *Storia del diritto italiano* (1938), Leicht non esitò comunque a parlare di uno Stato feudale per il secolo X, costringendo all'interno del vecchio schema quella ricchezza di possibilità che egli stesso aveva in precedenza constatato<sup>21</sup>. Posto questo, è evidente che per Leicht un mondo politico integralmente ordinato con strumento feudale è *naturaliter* cosa non comunale. Si può essere magari disposti a deroghe su questo tema, ma in una forma espositiva che faccia capire che si tratta di particolarità, anomalie rispetto a un modello interpretativo che conviene salvaguardare nella sua sostanza. Di qui il significativo uso di forme concessive:

Il comune si formò in modo indipendente dal feudo e la riprova di questo fatto si ha più che in ogni altro paese d'Europa, in Italia dove lo vediamo costituirsi nei paesi romanici non feudali del pari che in quelli feudali. [...] *Si deve tuttavia riconoscere*

<sup>19</sup> Tabacco, *Feudo e signoria nell'Italia dei comuni*, p. 124, con rinvio a Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria*, ed. 1964, pp. 111, 113-115, 127, 148.

<sup>20</sup> Sergi, *Troppo feudo: la storia del diritto e Carlo Guido Mor*, p. 129, con rinvio a Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, p. 126, 136.

<sup>21</sup> Tabacco, *Feudo e signoria nell'Italia dei comuni*, p. 126, con rinvio a Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, p. 139.

che le tendenze al particolarismo dell'età feudale favorirono la formazione delle autonomie comunali e che queste ebbero aspetti che le avvicinavano alle isole giurisdizionali formate dai privilegi feudali e dalle immunità di quel periodo. [...] *Se questo è vero, si deve però pure aggiungere* che nell'interno del territorio comunale si tende a sottoporre tutti gli abitanti all'osservanza delle leggi e delle consuetudini cittadine, ed all'autorità dei magistrati del comune, togliendo la rigida differenziazione delle classi che portava alla pluralità degli ordinamenti e alla diversità delle giurisdizioni per gli appartenenti alle classi diverse<sup>22</sup>.

È un andamento di leali distinguo che in prima istanza separa, poi ammette una certa tangenza, poi stabilisce i limiti dell'ammissione. Che la formazione del comune affondi le sue radici, come diceva Volpe, in un "terriccio feudale" (e converrà ricordare, a scanso di equivoci, che si tratta di cosa diversa dal dire, come faceva Gabotto, che il comune è un "fatto feudale"<sup>23</sup>); e che anzi il comune spesso agisca feudalmente come *senior*, è un'idea che può essere contemplata davanti all'evidenza della documentazione (lo fece lo stesso Leicht recensendo con favore il noto studio del 1902 di Federico Patetta su Belluno<sup>24</sup>), ma entro limiti di caso, e comunque ribadendo preliminarmente, quando si voglia giungere alla sintesi, la diversità tra il mondo signorile e il mondo cittadino.

Tutto ciò pertiene al tema di feudo e comune, e fornisce il quadro di pensiero generale entro cui si svolse la riflessione leichtiana sull'avvento comunale. Rispetto a quest'ultimo Leicht mantenne sempre una posizione di totale coerenza quanto all'affermazione di fondo, ed è una posizione di riduzione del comune in quanto fatto radicalmente innovativo rispetto a un ordine preesistente. Su questo tema un arco lungo ma appoggiato al medesimo fondamento collega affermazioni fatte a distanza di anni. Scrive nel 1904 nella recensione a Patetta:

Questo dà ancora una prova della conclusione già, ormai, generalmente accettata che il comune al suo sorgere non è frutto di una rivoluzione completa dello stato di cose ad esso precedente, ma piuttosto deriva dallo svolgimento degli istituti che già esistevano nella cerchia cittadina<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, pp. 189-190. Corsivi miei.

<sup>23</sup> Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, pp. 187-191.

<sup>24</sup> Leicht, *Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia*, pp. 1-5. Il lavoro di Patetta, che ha lo stesso titolo della recensione di Leicht, era il discorso inaugurale dell'a.a. 1901-1902 nell'Università di Siena, e come tale fu pubblicato, limitatamente al testo, nell'«Annuario» dell'Università di Siena per il 1901-1902. Quella che circolò davvero (e fu recensita da Leicht e da altri) è l'*editto maior* con ampia appendice di documenti, uscita come volume autonomo a Siena nel 1902 (pur dichiarandosi un estratto dall'«Annuario» senese). Il contributo più recente a mia conoscenza sull'argomento è Varanini, *A cent'anni dai Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia di Federico Patetta*, pp. 219-238. - Intendo ritornare altrove sulla discussione di questi anni sulle "origini signorili" del comune, che andò ben al di là di Volpe e Gabotto, si articolò secondo particolarità regionali e coinvolse molti studiosi di vaglia, tra riviste nazionali e periodici locali. L'intensità del dibattito è stata notata da Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo*; uno svolgimento locale è ricostruito bene in Pirani, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, pp. 117-136, soprattutto pp. 123-131.

<sup>25</sup> Leicht, *Nobili e popolani*, p. 3.

E ribadisce molti anni dopo, nel 1936, nell'articolo «*Comunitas*» e «*comune*» nell'alto medioevo, interessante nell'indicare l'opportunità di uno studio del preciso significato dei termini in questione nelle fonti dei secoli V-XI, che i risultati del sondaggio portano appoggio a chi, come Ottokar,

si è opposto a queste correnti di idee che volevano vedere nel comune un ente interamente nuovo che sorge facendo «tabula rasa degli antichi centri di comune vita cittadina»<sup>26</sup>.

Il punto da chiarire è quali siano le condizioni altomedievali preesistenti, dalle quali, secondo una prospettiva che in ultima istanza si caratterizza per un certo continuismo, nascerebbe senza troppe fratture l'autonomia cittadina. Su questo Leicht non è asseverativo e pensa piuttosto a un campo di possibilità: nel 1904 parla genericamente di «svolgimento degli istituti che già esistevano nella cerchia cittadina»<sup>27</sup>, nel 1927 lega «i primi istituti del governo consolare [...] all'antichissima organizzazione militare della città»<sup>28</sup>, nel 1936 l'accento batte sulle forme di riunione del popolo cittadino e sul «legame fra il comune nascente e la sua assemblea, da un lato, ed il corpo dei cittadini e le loro riunioni dell'età precomunale, dall'altro»<sup>29</sup>. Qualche oscillazione, accentuazioni diverse: ma il tutto è spiegabile con l'intento principale, che è meno quello di individuare il singolo istituto o terreno generatore e più quello di sottolineare una densità e pubblicità di storia urbana precomunale.

La convinzione di fondo importa tre conseguenze che conducono Leicht abbastanza lontano da quello che gli storici (con un giudizio che avrebbe bisogno di qualche verifica su basi più ampie) sono abituati a considerare il *mainstream* comunalistico nella prima metà del Novecento, compendiabile soprattutto nel nome di Gioacchino Volpe. La prima conseguenza è la negazione che alla base del comune si possa identificare un avvenimento preciso, un patto giurato tra una parte dei cittadini, una *coniuratio*. Si tratta, secondo Leicht, di una sbagliata «legge generale» ricavata per induzione impropria<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Leicht, «*Comunitas*» e «*comune*» nell'alto medioevo, pp. 382-383. La citazione interna rimanda a Ottokar, *Le città francesi nel medio evo*, di cui Leicht ha parlato poco prima. La pagina non è indicata, e in quella precisa forma la frase non compare nel libro di Ottokar, ma Leicht pensava certamente a questo passo della conclusione: «In questo trascurare il tradizionale concetto di città sta appunto l'errore fondamentale della teoria di Pirenne. Per lui un antico centro di comune vita cittadina è una *tabula rasa*. Da qui l'esagerato valore attribuito alla funzione creatrice dei nuovi abitati suburbani e la loro netta contrapposizione al vecchio "mondo signorile"» (Ottokar, *Le città francesi nel medio evo*, p. 226).

<sup>27</sup> Leicht, *Nobili e popolani*, p. 3.

<sup>28</sup> Leicht, *La formazione storica del diritto pubblico medievale*, p. 204. Pur in una trattazione prudente e inclusiva, tipica di una sintesi manualistica, forte importanza è attribuita alla dimensione militare della città altomedievale in Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, pp. 218 sgg.

<sup>29</sup> Leicht, «*Comunitas*» e «*comune*» nell'alto medioevo, p. 383.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 382. Per le critiche alla teoria della *coniuratio* si veda anche Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, pp. 214-217, all'interno però, come già detto, di una trattazione "equanime" che vuole valutare i pro e i contro di ogni dottrina.

Si capisce bene la ragione dell'opposizione, visto che la *coniuratio* in qualche modo àncora il comune a un suo momento originario, ciò che Leicht non accettava. La seconda conseguenza è rigidamente pubblicistica; se l'ente comunale sviluppa istituzioni cittadine precedenti e non nasce dall'iniziativa autonoma di frazioni di *cives*, il piano dello sviluppo non è privatistico ma si pone immediatamente in termini di diritto pubblico:

Io non divido il pensiero di coloro che credono derivare il comune stesso, nelle sue lontane origini, da società strette fra cittadini: penso al contrario che i primi istituti del governo consolare siano strettamente legati all'antichissima organizzazione militare della città e che perciò abbiano carattere eminentemente pubblico<sup>31</sup>.

Terza conseguenza, che si riscontra anche più accentuata in uno studioso che gli fu assai vicino e in qualche grado discepolo, Carlo Guido Mor, il sostanziale ridimensionamento dei governi vescovili nelle città in quanto incubatori del comune e palestra politico-amministrativa dei maggiorenti cittadini<sup>32</sup>.

Dentro il comune, protagoniste, le corporazioni; delle quali va detto che nel pensiero di Leicht hanno non solo ovvia attinenza con la storia comunale, ma ben di più: si conquistano di fatto la storia comunale, fino a diventarne, se prescindiamo dall'apparato istituzionale, l'aspetto più visibile. Si sa che Leicht ha sugli organismi di mestiere del comune maturo una posizione selettivamente continuistica (diversa dal continuismo deciso che contrassegnò, per esempio, la seconda parte dell'attività di Arrigo Solmi), una posizione fondata su due convinzioni: a) nelle zone romaniche della penisola esistono prove convincenti di una continuazione in vita dei *collegia* professionali romani anche nel medioevo; b) nelle zone non romaniche la continuità non può essere esclusa affatto, anzi appare in taluni casi probabile, ma bisogna riconoscere che la grande maggioranza delle arti che incontriamo nei secoli XII-XIII sono di creazione nuova, una creazione che si situa nel triplice contesto di uno sviluppo economico, una componente religiosa, una generale tendenza associativa. Che queste posizioni si siano formate all'interno dell'ampia discussione, soprattutto degli anni Trenta del Novecento, sul corporativismo, e che esse abbiano un rapporto diretto o più mediato con la politica del Ventennio, è una cosa troppo nota per doverla ripetere, anche perché i termini di quella discussione sono stati analiticamente studiati<sup>33</sup>. Qui, lasciando da parte l'eterna domanda sul continuismo, vorrei fermarmi invece conclusivamente su un aspetto particolare, anch'esso certamente politico, che gli studi corporativi di Leicht presentano. È il problema (per usare la terminologia leichtiana e di altri studiosi) del rapporto tra corporazioni e stato in età comunale.

<sup>31</sup> Leicht, *La formazione storica del diritto pubblico medievale*, p. 204.

<sup>32</sup> Artifoni, *Carlo Guido Mor e le istituzioni cittadine fra alto e basso medioevo*, pp. 59-70.

<sup>33</sup> Da ultimo, con ampiezza, in Occhipinti, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, pp. 101-174, in cui Leicht ha giusto rilievo. Anche dal punto di vista della storia della storiografia rimane importante Greci, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*.

Nel 1936 si svolse all'Accademia dei Lincei, intorno alla relazione di Leicht su *La corporazione italiana delle arti nelle sue origini e nel primo periodo del comune*, una discussione interessante che mise di fronte, tra altri interventi, Leicht e Volpe<sup>34</sup>. Mette conto di leggere il confronto:

Il Socio Volpe, nelle sue osservazioni che partono da una visione generale dei fenomeni storici, tende a negare importanza alle tracce di organizzazioni di commercianti e d'artieri nel periodo precomunale, dato che nel movimento delle arti appare caratteristico lo spirito di libertà che ne fa qualcosa di nuovo e d'opposto all'indole del periodo precedente. Il Relatore [Leicht] conviene che il movimento ha, quando giunge alla sua pienezza, questo carattere e lo ha osservato egli stesso. Ciò non toglie però che l'indagine diretta a stabilire eventuali legami fra l'età romana e l'alto medioevo, e fra questo e l'età comunale abbia, anche per ciò che concerne le arti, notevole importanza per il periodo iniziale. [Viste le molte «disuguaglianze» nel sistema delle arti fra l'Oltralpe e la Penisola, e fra le varie regioni italiane, Leicht conclude:] Ora queste varietà locali son difficili a spiegare, mi sembra, ove si parta dal presupposto che l'organizzazione delle arti derivi soltanto dalla libera associazione. Ove invece si riconosca come vero che l'arte nel suo sorgere, è sovente strettamente avvinta allo Stato e ne imita talvolta le forme, la varietà delle vicende politiche potrà darci il modo di risolvere il problema<sup>35</sup>.

Colpisce quell'«avvinta allo Stato». Il punto che interessa, di là dalla questione continuistica, è che Leicht ribadiva di fatto la visione statalistica del mondo corporativo con la quale già aveva concluso il suo contributo: «Le arti italiane ci si dimostrano strettamente legate al comune, cioè all'organismo statale. Le arti ci appaiono quindi, in generale, più sotto la forma di corporazioni disciplinate dallo Stato, che di associazioni libere, indipendenti da esso»<sup>36</sup>. Del resto, di una «stretta dipendenza delle arti dal comune nascente» già aveva parlato nel 1930<sup>37</sup>, e nel 1937 chiuderà proprio su questa nota l'ultima pagina di *Corporazioni romane e arti medievali*, là dove parla di una capacità corporativa di prendere in carico l'«interesse prevalente del comune», secondo caratteri «che ci richiamano più l'idea della corporazione sorretta dallo Stato e da esso vigilata, che non quello della libera associazione completamente svincolata da questo»<sup>38</sup>. Il cortocircuito abbastanza evidente tra politica e storiografia non sorprende in uno storico che fu anche un esperto della riorganizzazione corporativa dello stato totalitario. Ma qui vorrei assumere questo dato di fatto come elemento di una fisionomia culturale, valutandone qualche conseguenza nel Leicht storico dell'età comunale.

Converrà dunque prendere atto che per Leicht la centralità corporativa nel Duecento conduce a una risoluzione completa di ogni forma di organizzazione popolare nel fatto professionale: il movimento di “popolo” è per lui

<sup>34</sup> Leicht, *La corporazione italiana delle arti nelle sue origini e nel primo periodo del comune*, pp. 431-443, con resoconto della discussione a pp. 444-448.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 445. Sul complesso della discussione lincea, Occhipinti, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali*, pp. 113 sgg.

<sup>36</sup> Leicht, *La corporazione italiana delle arti*, p. 442.

<sup>37</sup> Leicht, *Lineamenti della introduzione storica al diritto corporativo*, p. 240.

<sup>38</sup> Leicht, *Corporazioni romane e arti medievali*, pp. 133-134.

integralmente un movimento di arti, esattamente come il comune di “popolo” è per lui il governo delle corporazioni; e del pari converrà prendere atto che la sussunzione di ogni dinamica popolare sotto specie corporativa, sotto una specie cioè controllata e tutelata dallo stato, costituisce una forma di raccordo finalmente ordinato e non perturbante, nella sua visione, tra le forze del lavoro e l'ente comunale-statale<sup>39</sup>. Difficile dire che cosa sia davvero sopravvissuto nel pensiero successivo di Leicht, di questa coerente architettura. Certo è che in *Operai, artigiani, agricoltori in Italia*, libro non privo di tratti meditativi, uscito nel 1946 e redatto nell'immediato dopoguerra dopo il procedimento di epurazione del 1944, se permane la centralità corporativa, la storia comunale del lavoro è tratteggiata, più che come elemento di un composto rapporto tra la società e le istituzioni, come storia di patimenti talvolta alleviati dal solidarismo cristiano<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Si veda, oltre ai saggi già citati, l'ultimo capitolo di Leicht, *Corporazioni romane e arti medievali*, e soprattutto Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, pp. 240 sgg. Sul comune come paradigma “statale” si veda Vallerani, *Modelli di comune e modelli di stato nella medievistica italiana fra Otto e Novecento*.

<sup>40</sup> Leicht, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*, pp. 105 sgg.



## Opere citate

- G. Arias, *Intorno alla storia economica e giuridica della Toscana*, in «Rivista italiana di sociologia», 6 (1902), pp. 246-272.
- G. Arias, *Di una ideale storia economica e giuridica liberata dalle leggi economiche*, in «Giornale degli economisti», s. II, 33 (1906), pp. 157-166.
- E. Artifoni, *Crivellucci, Salvemini, Volpe e una rivista che non si fece. Nota in margine a una ricerca su Gaetano Salvemini storico del medioevo*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 13 (1979), pp. 273-299.
- E. Artifoni, *Salvemini e il medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- E. Artifoni, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in *Studi medievali e immagine del medioevo fra Ottocento e Novecento*, Roma 1997 (= «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 100, 1995-96), pp. 167-191.
- E. Artifoni, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 219-227.
- E. Artifoni, *Carlo Guido Mor e le istituzioni cittadine fra alto e basso medioevo*, in *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, pp. 59-70.
- E. Artifoni, *Le questioni longobarde. Osservazioni su alcuni testi del primo Ottocento storiografico italiano*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge», 119 (2007), 2, pp. 297-304.
- G. Astuti, *L'opera scientifica di Pier Silverio Leicht*, in *Commemorazione di Pier Silverio Leicht*, pp. 15-35.
- Atti del convegno per il centenario della nascita di Pier Silverio Leicht e di Enrico Del Torso, 1-3 novembre 1975*, Udine 1977.
- R. Caggese, *Classi e comuni rurali nel medio evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, 2 voll., Firenze 1907-1909.
- F. Calasso, *Commemorazione del socio Pier Silverio Leicht*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 13 (1958), pp. 281-288.
- Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2003.
- P. Cavina, L. Grilli, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe dalla storia medievale alla storia contemporanea*, Pisa 2008.
- Commemorazione di Pier Silverio Leicht*, Udine 1958 [il volume raccoglie saggi già usciti negli «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», s. VI, 14 (1954-1957)].
- B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Bari 1930.
- G. De Vergottini, *Pier Silverio Leicht*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 8 (1955-1956), pp. 1-8, poi in De Vergottini, *Scritti di storia del diritto italiano*, III, a cura di G. Rossi, Milano 1977, pp. 1431-1439.
- E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze 2008.
- G. Ermini, *Ricordo di Pier Silverio Leicht*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957 (Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 4), pp. 35-44.
- G. Ferri, *Leicht, Pier Silverio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005, pp. 315-318.
- R. Greci, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988.
- L. Grilli, *Lettere di Gioacchino Volpe a Gaetano Salvemini*, in «Storiografia», 14 (2010), pp. 187-276.
- P.S. Leicht, *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli XI, XII, XIII*, [1897], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, pp. 5-73.
- P.S. Leicht, *Il parlamento della patria del Friuli. Sua origine, costituzione e legislazione (1231-1420)*, Udine 1903.
- P.S. Leicht, *La rappresentanza dei contadini presso il veneto luogotenente della patria del Friuli*, in Leicht, *Studi e frammenti*, pp. 123-144.
- P.S. Leicht, *Studi e frammenti*, Udine 1903.
- P.S. Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, I, *La curtis e il feudo nell'Italia superiore fino al secolo XIII*, Padova 1903, poi in Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*.



- P.S. Leicht, *Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia*, [1904], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, pp. 1-5.
- P.S. Leicht, *Livellario nomine. Osservazioni ad alcune carte amiatine del sec. nono*, [1905], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, pp. 89-146.
- P.S. Leicht, *Leggi e capitolari in una querimonia amiatina dell'a. 1005/6*, [1907], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, pp. 29-46.
- P.S. Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, II, *Oneri pubblici e diritti signorili*, Padova 1907, poi in Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*.
- P. S. Leicht, *Formulari notarili nell'Italia settentrionale*, [1908], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, pp. 47-57.
- P.S. Leicht, *Un movimento agrario nel Cinquecento*, [1908], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, pp. 73-91.
- P. S. Leicht, *Influenze di scuola in documenti toscani nei secoli XI/XII*, [1909], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, pp. 65-78.
- P. S. Leicht, *Versi volgari del 1087*, [1909], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, pp. 79-86.
- P. S. Leicht, *Dictum ed imbreviatura*, [1910], in poi Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, pp. 187-214.
- P.S. Leicht, *Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani*, I, *Le persone, la famiglia, i diritti reali*, Roma 1914.
- P.S. Leicht, *Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani*, II, *Obbligazioni e contratti*, Roma 1922.
- P.S. Leicht, *La formazione storica del diritto pubblico medievale*, [1927], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, pp. 199-206.
- P.S. Leicht, *Lineamenti della introduzione storica al diritto corporativo*, [1930], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, pp. 237-250.
- P.S. Leicht, *Il diritto privato preirneriano*, Bologna 1933.
- P.S. Leicht, «Comunitas» e «comune» nell'alto medioevo, [1936], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, pp. 382-383.
- P.S. Leicht, *La corporazione italiana delle arti nelle sue origini e nel primo periodo del comune*, [1936], poi in Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, pp. 431-443.
- P.S. Leicht, *Corporazioni romane e arti medievali*, Torino 1937.
- P.S. Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, I, Milano 1943.
- P.S. Leicht, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*, [1946], Milano 1959.
- P.S. Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, Milano 1948.
- P.S. Leicht, *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/2, Milano 1949.
- P.S. Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, III ed., Milano 1950.
- P.S. Leicht, *Studi di storia friulana*, Udine 1955.
- P.S. Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo. Ristampa, con introduzione di C.G. Mor*, Milano 1964.
- C.G. Mor, Pier Silverio Leicht, in «Rivista di storia del diritto italiano», 29 (1956), pp. 5-24.
- C.G. Mor, *Gli «scritti minori» di storia agraria di Pier Silverio Leicht*, in Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, pp. V-XVIII.
- R. Navarrini, *Le carte Mor e Leicht fra Udine e Cividale. Un patrimonio archivistico da valorizzare*, in Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento, pp. 111-125.
- E. Occhipinti, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, in «Nuova rivista storica», 74 (1990), pp. 101-174.
- N. Ottokar, *Le città francesi nel medio evo*, Firenze 1927.
- B. Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946* [già in *Studi senesi* del 1946-47 e nei *Cinquant'anni di storia intellettuale italiana*, dedicati a Croce nel 1950], poi in Paradisi, *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, pp. 105-172.
- F. Patetta, *Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia*, Siena 1902.
- F. Pirani, *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Fermo 2014.
- G. Salvemini, *Carteggio 1903-1906*, a cura di S. Bucchi, Manduria 1997.
- G. Sergi, *Troppo feudo: la storia del diritto e Carlo Guido Mor*, in G. Sergi, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010, pp. 125-136 [già con il titolo *Il feudalesimo come quadro mentale di riferimento in Carlo Guido Mor*, in Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento, pp. 29-39].

- A. Solmi, *Le associazioni in Italia avanti le origini del comune. Saggio di storia economica e giuridica*, Modena 1898.
- G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966.
- G. Tabacco, *Feudo e signoria nell'Italia dei comuni. L'evoluzione di un tema storiografico* [1969], poi in Tabacco, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel medioevo*, Torino 2000, pp. 108-145.
- G. Tabacco, *Latinità e germanesimo nella tradizione medievistica italiana*, «Rivista storica italiana», 102 (1990), pp. 691-716.
- N. Tamassia, *L'elemento germanico nella storia del diritto italiano*, Bologna 1887.
- N. Tamassia, *L'elemento latino nella vita del diritto italiano. Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1907-908 letto nell'aula magna della R. Università di Padova il giorno 9 novembre 1907*, Padova 1907.
- M. Vallerani, *Modelli di comune e modelli di stato nella medievistica italiana fra Otto e Novecento*, in «Scienza e politica», 17 (1997), pp. 65-86.
- M. Vallerani, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Arti e storia nel medioevo*, IV, *Il medioevo al passato e al presente*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, Torino 2004, pp. 187-206.
- M. Vallerani, *Comune e comuni: una dialettica non risolta*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centro-settentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*, a cura di M.C. De Matteis, B. Pio, Bologna 2011, pp. 9-34.
- G.M. Varanini, *A cent'anni dai Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia di Federico Patetta*, in «Archivio veneto», s. V, 159 (2002), pp. 219-238.
- A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964.
- G. Volpe, *Lambardi e Romani nelle campagne e nelle città. Per la storia delle classi sociali, della nazione e del Rinascimento italiano (sec. XI-V)*, in «Studi storici», 13 (1904), pp. 53-81, 167-182, 241-315, 369-416, poi in Volpe, *Origine e primo svolgimento dei comuni nell'Italia longobarda*, pp. 3-168 [la riedizione non riporta il sottotitolo e non tiene conto di un *Errata corrige* pubblicata nell'ed. in rivista alla fine della prima puntata].
- G. Volpe, *Emendazioni ed aggiunte (ai "Lambardi e Romani nelle campagne e nelle città")*, in «Studi storici», 14 (1905), pp. 123-143, poi in Volpe, *Origine e primo svolgimento dei comuni nell'Italia longobarda*, pp. 169-190.
- G. Volpe, *Per la storia giuridica ed economica del medio evo*, in «Studi storici», 14 (1905), pp. 145-227.
- G. Volpe, *Origine e primo svolgimento dei comuni nell'Italia longobarda. Studi preparatori*, a cura di G. Rossetti, Roma 1976.
- C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.
- M. Zabbia, *Leicht Pier Silverio, storico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, III, Letà contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 1869-1874.

Enrico Artifoni  
Università degli Studi di Torino  
enrico.artifoni@unito.it